

Bartolomeo Videsott



salesiano sacerdote

*La Valle (BZ), 26/01/1935

+Bolzano, 12/06/2015, festa del Sacro Cuore

di anni 80

salesiano da 60 anni

sacerdote da 50 anni

Lunedì 15 giugno, ore 20.00: Rosario nella cappella dell'Istituto Rainerum

Martedì 16 giugno, ore 10.30: benedizione della salma presso l'obitorio di Bolzano

mercoledì 17 giugno, ore 14.30. Esequie presiedute dal Vescovo S.E. Ivo Muser nella chiesa parrocchiale di La Valle (BZ)

La salma è tumulata al paese natale.

Abbiamo ancora davanti agli occhi la cara immagine di don **Bartolomeo Videsott** mentre celebrava la sua ultima Eucaristia terrena con entusiasmo sacerdotale, con i confratelli della sua Comunità, in una delle feste dell'anno a lui più care. Ogni anno, infatti, si preparava a vivere con viva fede la Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

A seguire, una frettolosa colazione perché l'agenda della giornata – come sempre! – era ricolma di appuntamenti nelle numerose case per anziani presso cui prestava servizio pastorale con tanta dedizione a nome della Diocesi di Bolzano-Bressanone. Quegli anziani, il personale volontario e i dipendenti dei centri di cura, da numerosi anni e senza ombra di dubbio rappresentavano il suo nuovo “cortile salesiano”, dopo una vita spesa tra i giovani in qualità di apprezzato educatore e docente di ragioneria in diverse scuole dell'Italia salesiana, ultima il “Don Bosco” di Verona.

Mancando a pranzo, essendo un giorno speciale per lui, i confratelli della Comunità lo pensavano tutto assorto per la coroncina del Sacro Cuore da non far mancare a nessuno dei suoi anziani.

Il piano di Dio era diverso, quell'eucaristia era per don Bartolomeo il “meraviglioso viatico”:

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero. (Mt 11, 25-30)

Quella pagina di Vangelo meditata, pregata, predicata da don Bartolomeo all'alba era diventata per lui, nel meriggio luminoso della Vita Eterna, premio meritato, piena luce, vita salvata.

Non diremo altro di più, i ricordi delle persone che l'hanno conosciuto valgono certamente di più. Tentiamo di riassumere le numerose attestazioni di riconoscenza nei suoi confronti con alcune pennellate che ci sembrano delineare al meglio la sua persona.

Un uomo amante della sua terra natia, ladino, custode e difensore dei valori genuini appartenenti alla sua meravigliosa Val Badia. Lì lo attendevano i numerosi fratelli, sorelle, nipoti, parenti e amici per poter godere della sua presenza entusiasta allorché vi erano appuntamenti di famiglia da celebrare o ricorrenze religiose da onorare.

Un prete amante della Chiesa, zelante e totalmente donato alla Causa del Regno.

Un lavoratore (docente prima e cappellano poi) instancabile, professionale, silenzioso e tanto concreto.

Una personalità semplice, profonda, schietta, schiva ai rumori effimeri che passano e stordiscono.

Un amico di valore per chi era disponibile alla verità senza mezze misure e ipocrisie.

Un uomo autentico!

Lasciamo spazio ora alla voce dell'ispettore salesiano don Roberto Dal Molin e, infine, a un testo prezioso che consideriamo il testamento spirituale di don Bartolomeo.

Rito delle Esequie
DON BARTOLOMEO VIDESOTT
La Valle (BZ) – 17.06.2015

Intervento dell'Ispettore Salesiano
don Roberto Dal Molin

I Salesiani di don Bosco sono grati a Sua Eccellenza, Mons Ivo Muser, per aver voluto presiedere questa celebrazione con la quale affidiamo al Signore il nostro caro confratello don Bartolomeo Videsott. E' un gesto di riconoscenza per lui e di vicinanza e stima alla nostra famiglia religiosa che ha manifestato in tante circostanze. Siamo riconoscenti della presenza del Vicario Generale della diocesi di Bolzano, Mons Michele Tomasi. Come Salesiani vogliamo esprimere la vicinanza orante e fraterna ai parenti di don Bartolomeo, alla comunità civile e religiosa di La Valle.

"Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno". Questa Parola consegnataci dall'evangelista Giovanni, creduta e tante volte annunciata da don Bartolomeo, illumina nella fede questo momento di dolore; siamo certi che chi ha creduto in Lui, purificato, viva in eterno nel Signore. La vita di fede di ciascun cristiano è la storia di chi ha cercato di "vivere e credere in Cristo", di chi ha fatto proprie le Sue parole traducendole in vita. Tracciare in questa celebrazione di commiato un breve profilo del nostro caro suor Berto è fare memoria grata al Signore per il dono della sua vita e per i suoi passi nella fede.

Bartolomeo è nato in questo bellissimo paese della Val Badia, La Valle, 80 anni fa, nono di 13 fratelli e sorelle. I suoi genitori Giuseppe e Marianna Rubatscher facevano gli agricoltori, avevano un Maso. Frequentò la scuola elementare in paese e quindi passò dai Francescani a Bolzano per frequentare la scuola media e i due anni di ginnasio. Un salesiano suo compaesano, don Moling Serafino, invitò Bartolomeo e don Vito Rubatscher ad andare con lui in un istituto vicino ad Arezzo per proseguire gli studi. E lì, a Strada Casentino (AR), prese la decisione di diventare salesiano. Scrive al Direttore nella domanda per potervi accedere: "Quando ricorro col pensiero al mio paesetto natio situato fra le montagne e boschi, dove albergano i miei genitori e i miei fratelli e sorelle, i quali sono tutti per me un vivo affetto, in ispecie la mamma, sento un po' il distacco, ma le posso dire con sincerità che io non ho mai sentito così tanto rammarico nel distaccarmi tale che mi fosse venuta l'idea di tornare indietro. Sì, li amo, ma so che posso far loro più del bene se sono lontano, e cioè, pregando per essi con più fervore, cosa che difficilmente avverrebbe se fossi con loro." E concludendo afferma: "A te, o Madonna, consacro questo mio cuore indegno e ingrato, per la mia salvezza, per quella dei miei genitori, fratelli, sorelle e benefattori e tutti gli altri. Siate voi la mia guida nella vita. Chiedo pertanto, sig. Direttore, di poter entrare nel noviziato e così avviarmi a divenire Sacerdote di Don Bosco per il bene dell'anima mia e per la salvezza di tanta gioventù che un giorno mi propongo di assistere, educare, istruire". Ci pare significativo poter celebrare oggi, dopo 60 anni, la fedeltà a quel suo fermo proposito.

Lo troviamo a fare il Noviziato a Varazze (SV), emette la prima professione religiosa nel 1956. Prosegue gli studi liceali a Roma, presso le Catacombe di San Callisto in Via Appia Antica. Dopo la maturità classica, passa a Firenze dove svolge i tre anni di tirocinio pratico, quindi si trasferisce a Bollengo (TO) per gli studi teologici, divenendo sacerdote nel 1965 nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino. Interessanti sono le qualità che mostra Bartolomeo in questi anni di formazione e che i giudizi dei formatori riportano: "pietà convinta, carattere sereno e volitivo, capacità di studio"; ancora: "forte e robusto, tenace

nell'applicazione, tendenza alle lingue, impegnatissimo nella sua formazione...." ; "buon lavoratore, è molto portato per l'insegnamento, osservante nello spirito religioso; cura molto volentieri il piccolo clero e le cerimonie liturgiche, si presta molto per l'assistenza ed anche per le compagnie religiose". Due elementi ricorrono negli anni della sua formazione: il riferimento costante nelle sue domande a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco e poi il lavoro per i giovani, per la salvezza delle loro anime.

Dopo il sacerdozio viene inviato a Livorno, si iscrive all'università di Pisa e nel 1972 si laurea in Economia e Commercio a Genova mentre si trova di casa a Genova-Quarto. La sua attività educativa salesiana la svolge soprattutto mediante l'insegnamento dove risulta un ottimo docente di Ragioneria e Tecnica Commerciale. Era alquanto esigente coi suoi allievi; essi ricordano come li facesse penare durante l'anno per poi riconoscere e premiare anche il più piccolo progresso e miglioramento nell'apprendimento; da accorto e retto educatore chiedeva a ciascuno il meglio che potesse dare. Insegna a Varazze in provincia di Savona poi, quando l'Istituto Tecnico Commerciale viene chiuso, passa a Verona come insegnante di economia aziendale presso l'Istituto "Don Bosco" fino al 1996.

Amava profondamente e tenacemente la sua terra e la sua cultura. Nel 1975 comincia a scrivere la pagina in lingua ladina per i quotidiani bolzanini; all'inizio sia per "Dolomiten" e "Alto Adige", poi solamente per "Alto Adige" fino al 2002. Faceva parte dell'unione giornalisti ladini "agacins".

Nel 1996 si trasferisce a Bolzano dove si occupa dell'assistenza spirituale negli ospizi comunali in 5 case di riposo. Le sue intere giornate erano totalmente dedite al servizio sacerdotale nella pastorale dell'ascolto, della consolazione e dell'accompagnamento personale delle persone sofferenti. Era attento ai singoli, a qualsiasi ora del giorno e della notte! Non si concedeva tempi per sé, non un giorno di vacanza per numerosi anni. Ultimamente aveva lui stesso subito qualche ricovero per complicazioni cardiache ma, appena entrava in ospedale, pensava subito a come uscirne... e in fretta.

Nei colloqui usciva la sua immediatezza umana: semplicità di cuore, semplicità di fede, semplicità di vita. Pochi principi, ma radicati in profondità, lo mantenevano vivo, "in piedi", innamorato della vita e fedele alla vita religiosa.

Nel giugno scorso aveva celebrato in comunità all'Istituto "Rainerum" e con alcuni parenti il 60° di vita religiosa e il 50° di ordinazione sacerdotale. La sua omelia di quel giorno rivela come la figura di Tobì, protagonista del libro anticotestamentario di Tobia, era oggetto della sua meditazione e ispirazione in questa ultima stagione della vita. [...]

O Signore, guarda con bontà al nostro don Bartolomeo. Ti siamo grati per il dono della sua vita e dell'amore che ha vissuto, perdona i suoi peccati e purifica il suo cuore. Nella tua misericordia concedigli il premio che riservi ai tuoi servi e da' la consolazione del tuo Spirito a chi resta. Dona, ti preghiamo, alla tua Chiesa donne e uomini che ti servano con fedeltà, educatrici ed educatori che siano per i giovani "maestri e testimoni" di speranza, di generosità, di fede in Te.

**Omelia di don Bartolomeo Videsott
nella celebrazione del 60esimo di professione religiosa
e 50esimo di ordinazione sacerdotale**

La comunità del Rainerum in presenza di alcuni parenti vuol ricordare oggi gli ottanta anni di don Vito e miei e in particolare il nostro cinquantesimo di sacerdozio. Tutto è passato così in fretta e non sempre nel giusto spirito. Comunque il Signore ci ha concesso un primo traguardo stando a quanto afferma il Salmo: "gli anni della vita sono settanta, ottanta per i più robusti". Questo traguardo l'abbiamo raggiunto per generosità della Provvidenza. In questa settimana la prima lettura della Santa messa è sempre tratta dal libro di Tobia, in cui si parla soprattutto del padre di Tobia, Tobì divenuto cieco, un patriarca a cui si

possono applicare altre parole del Salmo: "I giusti anche nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, come foglie sempre verdi". Pur essendo anziano era attivissimo nelle opere di bene, di carità.

Svolgeremo la nostra riflessione attingendo all'esempio di Tobi chiedendogli di avvalorare la preghiera del salmista che facciamo propria: "Signore, non respingere nel tempo della vecchiaia non abbandonarci quando declinano le nostre forze... Tu ci hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamiamo i tuoi prodigi. E ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarci, affinché possiamo continuare ad annunziare le tue meraviglie".

Diamo un'occhiata al vecchio Tobi per attingere da lui forza e coraggio.

Egli dice: "Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compratori, che erano stati con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine". Così la Bibbia s'introduce a raccontare la notissima vicenda di Tobi e del figlio Tobia. Il testo sacro pone in luce il grande cuore di Tobi: dava il suo cibo ai poveri e le sue vesti agli ignudi; soprattutto, seppelliva i suoi connazionali che venivano uccisi dal re Sennacherib. Per questo fu denunciato al re e costretto a fuggire da casa. Egli stesso afferma: "I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie Anna con il figlio Tobia".

Un giorno, tornato a casa per la festa della Pentecoste, gli fu preparato "un buon pranzo". Eppure Tobi pensa, ancora come sempre, ai poveri e dice: "Figlio mio, vai; se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi". A questo gesto di carità fraterna fa seguito immediatamente un secondo quando il figlio ritorna e gli riferisce che un israelita giace strangolato in piazza. La reazione di un cuore che ama è senza indugio. Dice: "Io allora mi alzai lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole per poterlo seppellire".

Tobi è sempre a disposizione e non ha paura. Proprio per questo motivo è già stato ricercato per essere ucciso. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti. **Egli dimostra così che non c'è forza superiore all'amore; tutto, anche la delusione e l'emarginazione, anche l'umiliazione più bruciante, può essere vinta dall'amore vero.**

Torna il figlio dal viaggio in compagnia dell'angelo Raffaele. Tobi lo aveva mandato a ritirare una somma presso un lontano parente, Gabael. Tutto si volge bene e lì Tobia incontra anche colei che diverrà la sua sposa, Sara. Ecco le belle parole di Tobi rivolte alla nuora Sara: "Sii la benedetta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione!". Sara è chiamata ripetutamente "figlia", i suoi genitori sono benedetti. **Un amore profondo e sincero non può che essere così per chi sa scoprire la mano di Dio nella trama della vita. Come ha fatto sempre Tobi.** Arrivato al termine della vita ha lasciato questa raccomandazione: "Ora, figli vi raccomando; servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre". E Conclude: "Figlio, qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza".

La figura di Tobi ci ricorda che la vita, anche nel periodo dell'anzianità, deve essere pienamente valorizzata. Del resto ce lo dice anche la preghiera del salmista: "Signore, insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90, 12). Il Siracide ammonisce: "Sta' fermo al tuo impegno e fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro" (Sir 11,20).

Del resto è la fedeltà sino alla fine che rivela l'autentico valore dell'uomo e lo rende degno del premio. Come ci assicura l'Apocalisse: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita" (Ap 2,10).

Al di là degli interventi straordinari del Signore l'anziano può e deve superare la tentazione del disimpegno, della rinuncia alle possibilità ancora aperte, della chiusura agli appelli dello Spirito, implorando l'intervento quotidiano di Dio, perché gli conceda una vecchiaia feconda di bene.

*Sacraméntum caritátis, Dómine,
sancta nos fáciat dilectióne fervére, qua,
ad Filium tuum semper attrácti,
ipsum in frátribus agnóscere discámus.*

Così recita l'ultima ORAZIONE pregata da don Bartolomeo a conclusione dell'eucaristia del Sacro Cuore il 2 giugno 2015.

Mentre ringraziamo il Signore per averci donato un fratello che ha messo in pratica quel "sacraméntum caritátis", a Lui affidiamo la sua anima e preghiamo perché non lo dimentichiamo cercando di realizzare anche noi nella quotidianità quello stesso "sacramentum", l'Amore di Dio nel servizio ai fratelli nella verità della vita.

La Comunità salesiana di Bolzano